

“RAGAZZI INTRAPPOLATI DALLA RETE...IO SCELGO IL MARE”

Laura, questo è il mio nome. Come la “Laura di Petrarca”, diceva mio padre, il desiderio di gloria. Un desiderio che oggi più che mai posso dire di aver realizzato.

Esattamente 16 anni fa, il 29 gennaio 2001, come da tradizione ho lanciato in aria il tòcco e da quell’esatto istante non desideravo altro che diventare la Dottoressa che sono oggi.

Con non pochi sacrifici sono riuscita a comprare una piccola casetta in riva al mare che ho trasformato in quello che oggi è il mio accogliente e luminoso studio, dove mi incontro con il “solito gruppo”.

I ragazzi che ne fanno parte sono tutti molto giovani e ognuno di loro ha una storia da raccontare. Claudia, Manuel, Sofia ed Elia hanno qualcosa che li accomuna e che li lega: ragazzi che sono stati intrappolati dalla rete.

La prima volta che ci siamo incontrati, nella stanza si avvertiva un ingenuo imbarazzo interrotto dal rumore delle onde. I loro sguardi erano fissi sulla vetrata che affacciava sul mare in burrasca. Chissà, forse si sentivano agitati proprio come lui.

La prima a rompere quel silenzio fu Claudia, minuta di corporatura ma sicuramente la più coraggiosa per avere preso la parola. Con voce sussurrante iniziò...”Ciao, mi chiamo Claudia e ho 16 anni. Non è facile raccontarmi, ma dopo quello che mi è accaduto voglio provarci. Come molti ragazzi, trascorrevi ore sui social un pò per curiosità e un pò per passare il tempo. Navigare era ormai diventato il mio chiodo fisso: a casa ero sempre collegata con il telefono o con il computer e persino a scuola, durante le lezioni, non riuscivo a farne a meno. E’ proprio sui social che ho incontrato Lui; mi faceva sentire bella, importante, amata. Ed è proprio questo che a me serviva, d’altronde passare tante ore sui social mi aveva allontanato dalla realtà e di complimenti come quelli che mi faceva Lui non ne ricevevo da nessuno. La mia vita ormai era dedicata a Lui tramite i social: chiacchieravamo, scherzavamo, discutevamo anche se non c’eravamo mai visti. Poi, un giorno, il Suo invito ad uscire. Pensavo fosse il giorno più bello della mia vita, fremevo dalla voglia di vederlo e impazzivo al solo pensiero di poter trascorrere del tempo con lui. Passai tutto il pomeriggio a scegliere i vestiti più adatti all’occasione, mi preparai con cura, una spruzzata di profumo e lo raggiunsi al luogo dell’appuntamento. Dalle foto sui social e da come si era descritto, lo immaginavo più giovane ma pensai che forse era solo una mia impressione. Devo ammettere che per un istante l’unica cosa che avrei voluto fare era andare via, poi però, ripensando a tutti i miei problemi e a come Lui mi aveva fatto sentire bene, accettai il suo invito a salire in macchina per una passeggiata; d’altronde, se pur con qualche anno in più, era sempre la stessa persona. E da lì fu un attimo eterno...” Claudia smise di parlare e annegò nelle sue lacrime. Gli altri ragazzi si erano paralizzati e non sentivano più le onde del mare. Lei se ne accorse. Forse fu proprio la consapevolezza che anche loro soffrivano per lei che le diede la forza di proseguire “...odio coLui che mi ha violentato ma ho imparato ad amare il bambino che avrò, è lui che mi dà forza e speranza ed è per lui che ho voluto condividere la mia storia.”

Non feci in tempo ad intervenire che prese la parola Manuel, un ragazzo magrolino che passava la maggior parte del tempo a rosicchiarsi le unghie. Fece un accenno di sorriso compassionevole a Claudia e si iniziò a raccontare “Smettetela di fissare i lividi che ho sulle gambe!! Non ne avete mai visto uno? Non sono i lividi che mi fanno male ma quello che ho subito senza mai riuscire a difendermi. Mica sono un fione io!! è che Loro erano sempre in tanti e io invece sempre solo. E pensare che sono nella mia stessa classe e io credevo fossero miei amici. Guardate che non era una scusa per non andare a scuola! All’inizio erano solo prese in giro poi sono diventati spintoni, calci e pugni e questo solo perché sputo mentre balbetto, ho delle buonissime merende, porto gli occhiali e mi piace studiare! Ma questo non è tutto, il dolore fisico era sopportabile ma non lo erano gli insulti

che mi iniziarono a fare sui social. Ero vittima di scherzi orrendi che venivano filmati e subito pubblicati. In poco tempo ero diventato lo zimbello di tutta la scuola e ogni giorno per me era l'inferno dal quale non sapevo come uscire. La situazione degenerò nel momento in cui ricevetti delle minacce che suscitarono in me una paura tale da non riuscire più ad andare a scuola. Ho cercato di fare nuove conoscenze, di cambiare amici ma era tutto inutile; credevano più a quello che Loro scrivevano di me sui social rispetto a quello che ho sempre dimostrato di essere. Questa infinita sofferenza mi ha costretto a cambiare scuola ma nulla è ancora guarito dentro di me: gli insulti e le prese in giro ricevute tramite i social mi hanno reso invisibile e ricominciare ad avere rapporti di amicizia con altri ragazzi è difficile.” Pensavo che Manuel, con la sua timidezza,, sarebbe stato l'ultimo a raccontare la sua storia, ma ora sembrava non voler più smettere.

“Grazie a voi, per la prima volta dopo tantissimo tempo, non mi sento più solo. Raccontarvi la mia esperienza e ascoltare le vostre mi regala un senso di forte tranquillità e sento di dover dimostrare a Loro che sto risalendo dal burrone in cui mi avevano gettato. Ah! Io comunque mi chiamo Manuel e ho 15 anni.”

Nel momento in cui Manuel smise di parlare sentii un brontolio alla mia destra.....aveva preso la parola Sofia “Che brutto nome Manuel, ma chi l'ha scelto? E perchè Manuel e non Manuele? Va bè magari me lo dice dopo!”

Pensai allora che per la prima volta in un gruppo di così giovani ragazzi si era creata un'armonia tale da non dover intervenire come psicologa ma semplicemente ascoltare come una di loro.

Poi Sofia continuò “E evidente, no? Si capisce perché sono qui e forse non c'è bisogno che io dica nulla...”

La domanda di Claudia fu spontanea e lecita “tu sei Sofia, giusto? Come hai fatto ad arrivare a tanto?”

Il silenzio fu padrone della stanza per qualche minuto. Il mio sguardo si incrociò con quello di Sofia e approfittai per farle un cenno di approvazione e di supporto per darle la serenità di raccontarsi.

Fece un profondo respiro e iniziò “sì, mi chiamo Sofia e ho 17 anni. Sono sempre stata paffutella e per questo, qualche anno fa, ho deciso di iscrivermi in palestra. Dopo qualche mese ho iniziato a vedere i risultati e per questo motivi ho deciso di cambiare stile di vita anche nell'alimentazione. Purtroppo il mio errore più grande è stato quello di non farmi aiutare dalla mia famiglia e da professionisti, ma di affidarmi a diete e a consigli per perdere peso trovate su internet. Provai di tutto, mi feci anche del male e senza rendermene conto mi sono completamente allontanata dalle persone più care riuscendo a nascondergli la ragazza che ero diventata. Mi piacevo così magra e ambivo a diventare come quelle bellissime, sottilissime modelle che sfilavano sulle passerelle per stilisti famosi. Ormai per me era un'ossessione: le diete si trasformarono in stuzzichini giornalieri e la maggior parte del tempo la trascorrevi in palestra per bruciare quelle pochissime calorie che ingerivo. La mattina e la sera mi pesavo di nascosto e sul mio diario segnavo i grammi in meno come una conquista che mi faceva stare bene e che mi rendeva orgogliosa della mia “linea”. La situazione è arrivata al limite nel momento in cui non avevo più le forze di alzarmi dal letto e una mattina sono svenuta tra le braccia di mia madre. Le difficoltà più grandi che ho dovuto superare sono state quelle affrontate in ospedale dove sono stata ricoverata per molto tempo. Il tempo necessario per riflettere e, insieme alla mia famiglia, recuperare non solo la forza fisica ma anche l'autostima e la voglia di ricominciare a vivere a pieno le mie giornate.”

A raccontare la sua storia mancava Elia e mi accorsi che gli altri ragazzi stavano aspettando che lui prendesse parola. Avevo però capito che oggi non era ancora pronto ad affrontare il suo trauma.

Ogni ragazzo del “solito gruppo” aveva una tragica storia ma quella di Elia lo era ancora di più.

Conoscevo la sua tramite i servizi sociali. Elia aveva subito, sin dai primi anni di vita, abusi e molestie da parte dei genitori; da coloro che avrebbero dovuto invece amarlo e proteggerlo per tutta la vita. Lo

avevano venduto in rete a quei mostri che godono nel veder violentare un bambino, a quei malati che pagano per avere video e foto pedopornografiche, la sua cameretta invece di essere luogo di spensieratezza era diventata per lui la camera degli orrori dove gli orchi si divertivano a placare le loro schifose fantasie perverse.

I ragazzi consapevoli della difficoltà che avevano avuto nel raccontare la loro storia, accettarono e capirono il suo silenzio.

Da questo intuì che il nostro viaggio, iniziato come il mare in burrasca, era destinato a concludersi in mari sereni.

L'atmosfera che si era creata fu improvvisamente interrotta dallo stridio di un gabbiano che si era affacciato alla vetrata. Fu solo allora che ci accorgemmo che un pallido sole, ora, riscaldava l'aria. Come gli animi dei ragazzi, anche la giornata si era rasserenata.

Sentire l'entusiasmo nelle loro voci fu per me un'immensa soddisfazione:

“..io scelgo il mare...” “...io scelgo il mare...” “...io scelgo il mare...” “...io scelgo il mare...”

Rimasi seduta ad ammirare quei quattro ragazzi che avevano scelto!